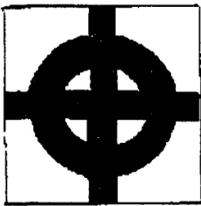


I nuovi violenti



La Santa Sede: «Più solidarietà verso i rifugiati»

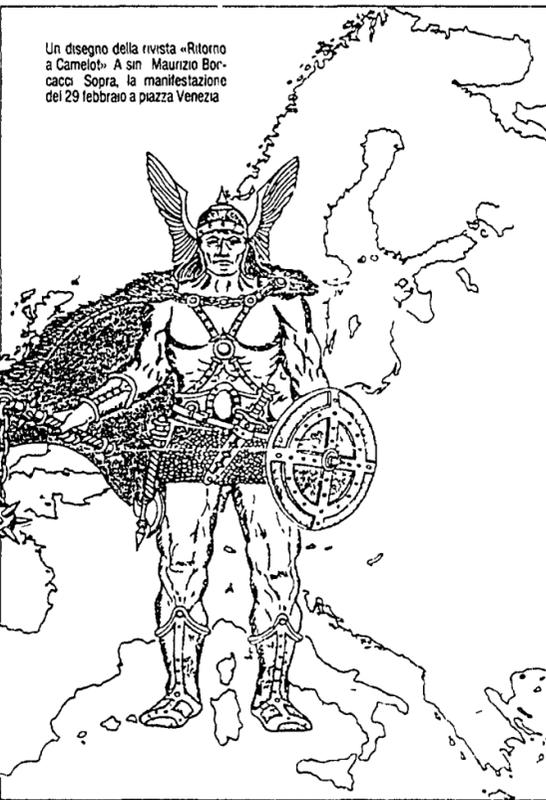


Si dichiarano fascisti e nazisti, disapprovano la profanazione dei cimiteri ebraici, ma salutano i «camerati tedeschi» Viaggio tra gli skin

Alla scoperta del pianeta skinhead

Millecinquecento, riuniti in piccoli gruppi e sparsi in 16 città

ROMA Si dichiarano fascisti e nazisti, disapprovano le profanazioni di cimiteri ebraici ma salutano i «camerati tedeschi» pur dicendo di non voler aggredire gli immigrati. Propongono una lotta politica contro la società multirazziale. Negano ogni responsabilità negli episodi di violenza e minacce contro gli extra comunitari e gli ebrei che intanto aumentano. Da un anno skin e non circa 1500 si stanno organizzando in «Base autonome» coordinamento nazionale di vari gruppi. A Vicenza le tendenze razziste sembrano abbastanza generalizzate da far disapprovare solo «tepidamente» episodi come l'assalto di Valdagno. E il Veneto fronte skin esiste da anni. A Milano alla Barona c'è il palazzo che agli skin lombardi è grato perché hanno manifestato con gli inquilini contro gli immigrati accampati lì accanto. E c'è Sergio Gozzoli ex missionario medico da anni impegnato a scrivere per le edizioni «L'uomo libero» di revisionismo storico e mondialismo ebraico. Per le stesse edizioni scrivono anche il figlio Mario Gozzoli da Pisa e Lello Ragni della federazione del Msi di Caserta, dove gli skinheads sono considerati «bravi ragazzi» giustamente perseguitati. Mozione Pds contro i nuovi violenti



Regione per regione la mappa delle «teste rasate»

ROMA Mille forse 1500 tra militanti e simpatizzanti i giovani che fanno riferimento all'area di Base Autonoma tra skinhead e non sono sparsi in parecchie città italiane. Nell'ultimo numero della rivista «Ritorno a Camelot» sono state elencate sedici città: Milano, Torino, Genova, Pisa, Firenze, Bologna, Varese, Verona, Vicenza, Padova, Napoli, Pesaro, Cagliari, Roma, Frascati, Latina. Quasi ovunque si tratta di piccoli gruppi, tranne che a Roma, Milano e in tutto il Triveneto. E all'elenco si debbono aggiungere presenze minime vanno aggiunti Palermo dove suonano i «Bulldogs», Ravenna e Bologna. Hanno tutti contatti con parecchi paesi europei: in testa Germania, Austria, Spagna, Inghilterra e Francia. Ma degli amici ci sono anche in posti più lontani come il Giappone o l'America. Nelle estati del '90 e del '91 si sono incontrati arrivando da tutta Italia e con ospiti stranieri nei raduni di «Ritorno a Camelot» sotto le insegne dei cavallieri medievali delle svastiche e delle croci celtiche. Il primo raduno tenuto a Monte Monaco nelle Marche era «per un'area nazionale rivoluzionaria». Il secondo tenuto nel '91 vicino a Evasano del Grappa era invece «per la Base autonoma».

Il leader Boccacci: «Siamo razzisti, non xenofobi»

Il «problema immigrazione» il cattolicesimo lefebvrino, il «mondialismo ebraico» i vecchi amici come Francesca Mambro e Giusva Fioravanti da far uscire di prigione, i tentativi di rapporti con l'estrema sinistra Maurizio Boccacci, ex Fuan e Avanguardia nazionale, capo del Movimento politico espone le sue idee e fa la mappa della Base autonoma nazionale.

zione solo nei paesi sovrappopolati. E di cos'altro avreste parlato al raduno? Antisemitismo, revisionismo storico e il discorso europeo. Insomma un lavoro per la rottura dei confini. Alcuni di noi sono stati a combattere in Croazia e dovevano venire anche in combattimento. Il Pds si sarebbe parlato di Base Autonoma in Italia.

Alessandra Baduel

ROMA Chiede il dibattito pubblico vuole parlare, arriva a dichiarare che ha interesse per parte di la sinistra. Maurizio Boccacci, capo del Movimento politico organizzatore dell'intera Base Autonoma nazionale ha 35 anni. Sindacalista Cisl, un passato in Avanguardia Nazionale e nel Fuan si dichiara cattolico integralista. E contro la società multirazziale, il «mondialismo ebraico» e le «bugie sull'olocausto» e per l'autodeterminazione dei popoli. Due anni fa ha anche combattuto con i Saharawi contro il Marocco. È accusato di apologia di fascismo il 29 febbraio era tra gli organizzatori della manifestazione «filata» sotto il balcone di Mussolini con lo striscione: «Noi siamo qua come 50 anni fa». Immagina uno stato senza partiti né parlamenti a base corporativa. «Oggi però» spiega «ci occupiamo di creare una nostra comunità». Dopo valutarne la possibilità di contrapporre al potere. Se nel frattempo la gente ci chiede un appoggio contro gli immigrati siamo disponibili. Insomma, siete pronti a «ripulire» le città dagli «extra comunitari»? No, non quello. Certo io apro gli assalti in Germania. Lì c'è l'esplosione di una convivenza forzata tra etnie differenti e poi magari gli immigrati hanno fatto qualcosa prima degli assalti. Comunque noi non siamo contro le persone. E non approviamo le profanazioni nei cimiteri ebraici. Il nostro è un progetto politico. L'immigrazione era uno dei punti che dovevamo discutere nei raduni che ci hanno proibito ad agosto a Frascati. Credevamo che da fuori debbano venire solo per studiare e poi tornare ad offrire le loro conoscenze al loro popolo. Invece di farsi sfrattare qui. Siamo razzisti non xenofobi. Cioè difendiamo le razze. I miti della gente di prima che decide una linea comune. Una gente che si oppone allo strapotere. Le iniziative locali possono creare problemi in altre zone. Il discorso teorico è compito del gruppo di Pisa e Massa. Lì c'è Maurizio. Sono responsabili di iniziative tipo convegni. Io da Roma penso alla strategia politica. I tempi di attuazione li vede il settore musicale. Hanno molti contatti con l'estero. A Milano con Danilo ci sono i ragazzi che fanno «Azione skinhead» e poi un gruppo di intellettuali che fa capo alle edizioni di «L'uomo libero» primo fra tutti Sergio Gozzoli, medico e storico revisionista che ha tutta la nostra ammirazione. A Napoli e Caserta ci sono amici ma sono politici più di vecchia data. Quanto ai soldi ci finanziamo dando il 15% dello stipendio oppure 30mila lire al mese se disoccupati.

Ciò lo stesso nome del gruppo di estrema destra spagnolo? Abbiamo rapporti con quel gruppo. Il nome però viene dall'idea di esprimere una base e di non volersi sottoporre a vecchi schemi e vecchi personaggi tipo Freda o Signorelli. Sui muri di Roma c'è una scritta: «Francesca e Giusva liberi», firmata con il vostro simbolo. Mambro e Fioravanti sono personaggi del passato, o no? Sì, però stanno pagando per qualcosa che non gli appartiene. Loro non c'entrano nulla con la strage di Bologna. Sono politici più di vecchia data. Quanto ai soldi ci finanziamo dando il 15% dello stipendio oppure 30mila lire al mese se disoccupati.

E la chiesa? Ti dichiarai cattolico integralista. Sono per la religione cristiana prima. Contro la svolta laica di Papa Martini contro il laico. La abolizione della messa in latino e l'altare rovesciato verso la gente. C'è un abbandono del sacro, una svolta a sinistra. E poi c'è la Caritas. Che spicca sugli immigrati. (continua)

Lazio. Movimento politico o ha una sede a Roma e una a Frascati. Con circa 400 tra militanti e simpatizzanti di cui qualcuno anche a Latina. Nell'ultimo periodo comunque si stanno avvicinando nuove. E le loro scritte sbucano in parecchi quartieri. Producono opuscoli di vario tipo per i militanti e fanno campagne di volantaggio contro l'immigrazione. Lombardia. Sono soprattutto a Milano e si vedono nella Loggia dei Mercanti vicino a piazza del Duomo. Hanno un rivista «Azione skinhead» che nel primo numero di quest'anno si apriva con una citazione di Adolf Hitler: «Il 9 novembre 1923 il partito nazional socialista dei lavoratori tedeschi fu sciolto e proibito in tutto il Reich. Oggi nel novembre 1926 è di nuovo vivo e libero. Tutte le persecuzioni, le molestie e le calunnie non potranno averne ragione». Seguiva il consiglio agli skinheads di «non mollare» davanti alle «persecuzioni» e rileggersi Hitler. Con lo stesso nome della rivista i milanesi si sono costituiti in associazione dal notario nella primavera del '91. Il loro capo Danilo Ciana sostiene di avere al seguito 50 militanti e 100 simpatizzanti. Le stime della polizia invece arrivano ad una cifra di circa 300 persone. Hanno acquistato con il nome di «As.azione degli scudi» un terreno con una cascina a Borlasca, cioè in Valle Seriana vicino a Gerova. Loro e i veneti ci passano spesso i fine settimana.

È stato presentato ieri il primo documento organico della S. Sede sul problema dei rifugiati definito «piaga vergognosa del XX secolo». Rispetto alla Convenzione del 1951 è mutato il concetto di rifugiato per cui è necessaria una nuova normativa. La legge Martelli è «un passo avanti positivo» ma non basta. Solo gli sfollati nell'ex Jugoslavia sono quasi tre milioni. Un fenomeno di dimensioni planetarie.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il problema dei rifugiati definito «piaga vergognosa del XX secolo» da Giovanni Paolo II viene trattato per la prima volta in modo organico dalla S. Sede con un documento dal titolo «I rifugiati: sfida alla solidarietà» presentato ieri ai giornalisti dal card. Roger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio «Cor Unum» e da mons. Giovanni Cheli, presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti.

Un fenomeno che è stato tipicamente europeo tra le due guerre mondiali e che dopo il 1989 e con la guerra balcanica è tornato ad essere dominante in Europa. Basti dire che secondo i dati forniti ieri dal card. Etchegaray sono due milioni ed ottocentomila solo gli sfollati ed i rifugiati nell'ex Jugoslavia. Mentre nel mondo essi sono 17 milioni (11 metà dei quali si trovano nel Sudan, Etiopia, Somalia) ma arrivano a 40 milioni se consideriamo che altre e terzine vi sono in condizioni altrettanto ingiuste e prive di protezione. I trecenti fatti della Germania hanno messo in evidenza poi la complessità e la drammaticità di questo fenomeno alimentato da quanti provengono dai Paesi del csi e che si va e ricando anche di inquietanti risvolti politici dopo gli episodi di Rostock.

Perciò con il documento presentato ieri la S. Sede ha voluto non soltanto richiamare l'attenzione della comunità internazionale un problema in rapida espansione e di dimensioni mondiali. Ha inteso soprattutto sottolineare di fronte ai governi ed all'Onu che il concetto stesso di rifugiato è mutato rispetto a come veniva definito dalla Convenzione del 1951. «Il rifugiato» - si afferma nel documento - non è un oggetto di assistenza ma piuttosto un soggetto di diritti e doveri per cui «ogni Paese ha la responsabilità di rispettare e di far rispettare i diritti del rifugiato in quanto a quelli dei suoi cittadini». Per esempio la legge Martelli per quanto riguarda l'Italia è un passo avanti positivo» ha rilevato il card. Etchegaray - ma c'è da andare oltre perché le varie misure non devono limitarsi alla garanzia della sicurezza fisica ma vanno estese a tutte le condizioni necessarie ad una esistenza pienamente umana».

C'è quindi bisogno di una nuova normativa nel senso che gli accordi internazionali dovrebbero includere l'obbligo di non considerare «migranti economici» i fuggitivi di un'oppressione sistematica o da una guerra civile». È a tale proposito il card. Etchegaray ha detto quanto è avvenuto ad Haiti con il regime Duvalier o quanto accade tuttora in Sudan. Ci sono inoltre «alcuni casi di esodo che sono particolarmente drammatici come quelli dei «boat people» o quelli di etnie perseguitate» con riferimento a quanti sono fuggiti dalla Cambogia.

Ed a proposito di questo aspetto del problema va citato quanto ha detto ieri il Papa sull'«tragedia del sud» (vic. e vic. i vescovi) di questo sventurato Paese. Giovanni Paolo II infatti ha richiamato l'attenzione oltre che sui mali del Vietnam dalla guerra come dalla carestia e dalle malattie sul fatto che «milioni di sfollati del Sudan mendicanti vivono in precari campi di accoglienza e nei deserti. H i inoltre denunciato «i pericoli e i dannosi effetti sociali dell'imposizione della legge islamica (shariah) ai non musulmani con conseguente perdita di molte libertà civili, discriminazione nell'educazione, vessazione di sacerdoti e di religiose, espulsione dei missionari cristiani trattati come stranieri nella loro patria ancestrale».

Va quindi spezzato il «cordone sanitario» che alcuni paesi ergono «per proteggersi e non per proteggere il rifugiato» per scegliere una vera «politica di accoglienza» che si ispiri alla solidarietà. Occorre tenere presente che «il rifugiato è ben diverso dal migrante» per he è «indesiderato da tutti la sua desolazione arriva fino all'umiliazione» e «sentirsi oggetto di sospetti o perfino di malcontenti politici e della sua povertà si spinge fino alla perdita della propria identità». Il rifugiato s'imbarca dalla sua famiglia e in balia di «sconosciuti» è sbalottolato attraverso lo spazio e il tempo tanto che «in alcuni campi pre-stesini vive già una terza generazione di rifugiati». Ma vengono analizzate oltre quelli del Medio Oriente anche le situazioni dell'America centrale e del Sud est asiatico e dell'Africa dove si trova il metà dei rifugiati del pianeta.

La S. Sede quindi nel definire il documento si riferisce ai Stati sono già parti contraenti della Convenzione del 1951 sullo status dei rifugiati e del Trattato Protocollo del 1967 sollecita un aggiornamento della normativa e di invita i mass media a sensibilizzare l'opinione pubblica e la comunità internazionale.

Al lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad usare la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

«Mai visti europei di razza nera»

Le «teste rasate» davanti alle telecamere di «Milano Italia» «Le cose terribili che dicono vanno sentite, per capire dove possono andare a parare...»

ROMA «Noi difendiamo la nostra gente gli europei. I loro europei di razza nera non ho mai visti» parola di Piero Puschiavo «onista di Piero Puschiavo» e quello di M.P. Capelli rasati basette lunghe ed un tranquillo camice a

scacchi. Puschiavo si è concesso persino un'ironia finale. «Sono accusato di tentata sostituzione del partito fascista ma io non sono un nuovo Mussolini mi pare eccessivo». Fu rigidamente Boccacci presentando come l'ideologo degli skin Capelli normali rasato di fresco ha cercato di sfruttare al meglio l'ora di diretta tv che aveva dando del ladro ad un consigliere comunale di Valdagno e interrompendo il colonnello dei carabinieri di Vicenza. Giovanni Antonini «Da noi - dice via Antonini - oltre al V.F.S. ci sono mille altri gruppetti con idee confuse che si limitano

ad azioni pratiche e si dichiarano skin. E poi la gente recepisce il fenomeno con tacito assenso o quantomeno con un rifiuto molle tipo: «No! E' un senso popolare!» e in trombesco Boccacci. Scambi violenti anche tra lui e un ragazzo di «A sinistra» milanese che prometteva «vi cancelleremo dalla storia» per sentirsi rispondere «noi nelle scuole e nelle piazze ci andiamo quando ci pare». Altre grida per il verde veneto Gianfranco Bettini che ha denunciato il mi nacco neppure firmate «razza veneta» e «sono integrati» - diceva Bettini - non

diamogli le pretese per agganciare veri emarginati. Le cose terribili che dicono vanno sentite per capire dove possono andare a parare. Ma c'era anche Ignazio La Russa del Msi che pur affannandosi a negare ogni rapporto con gli skin e sostenendo che «si vuole creare un clima tipo anni 70» non trovava le parole per rispondere al sociologo Luigi Manconi. Manconi citava un altro missionario Teodoro Buontempo che più volte ha dichiarato di sentirsi «molto da vicino» gli skin e considerandoli prossimi all'ideologia fascista.



Gad Lerner